

*Athenaeum*

Associazione N.A.E.

in collaborazione con  
**Università degli Studi di Roma “La Sapienza”**

*Giovedì 4 maggio 2006, ore 11:00*  
*Università “La Sapienza” – Aula Magna Rettorato*  
*Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma*

**Progetto**  
**“Quale Europa per i giovani?”**  
***Educare alla Dignità***

# ***“Dignità e Opportunità”***

Incontro con

***Marco Rossi-Doria***

Maestro di strada  
Promotore del Progetto *Chance*

## **Sbobinamento non rivisto dagli autori**

**Marco Rossi Doria**

Buongiorno.

Sono emozionato di stare qui. E' molto tempo che non vedo tanti ragazzi e ragazze insieme. Noi lavoriamo per piccoli gruppi. Voglio raccontarvi delle cose che riguardano il nostro Paese, l'Italia e che si raccontano poco, ma che noi dobbiamo sapere. E che voi già sapete. Già sapete! Però non si dicono!

L'Italia è un Paese dove c'è una scuola pubblica che è l'opportunità per ciascuno di noi di imparare delle cose importanti per poter nella vita fare con dignità le cose che uno vuole fare o che impara a fare, o che scopre o che incontra. Per cui quando hai 12, 13, 14, 15 anni pensi che vuoi fare un lavoro anziché un altro, un mestiere anziché un altro, un qualcosa nella tua vita e quindi vai a scuola per imparare le cose che ti servono per questo tuo desiderio, per questo tuo sogno, per questa tua prospettiva futura.

L'abbiamo fatto noi, l'ha fatto mio padre, l'ha fatto mio nonno, l'hanno fatto i vostri genitori, i vostri nonni. E' la cosa più normale del mondo.

Si esce dalla famiglia quando si ha tre anni, si va alla scuola materna. E' la storia di ognuno di voi, di ognuno di noi. E poi si va alla scuola elementare e poi alla media e poi si va alla scuola superiore.

Il ritmo della vita è segnato da questo fatto, le settimane sono segnate da questo fatto. Però nel nostro Paese, nell'Italia, accade che ogni giorno in quelle scuole, che sono le nostre scuole pubbliche di cui siamo fieri, un terzo dei ragazzi e delle ragazze non ci vanno.

Ogni giorno c'è un terzo di assenti.

Se noi pensassimo alle scuole italiane come a una grande classe, una grande aula, una immensa aula con tutti i ragazzi e le ragazze, la media dei ragazzi che sono assenti, che sono scritti assenti sul registro di questa grande aula, è un terzo.

Naturalmente non sono tutti concentrati nello stesso tipo di scuola.

E' un decimo per la scuola elementare. Questo significa che i bambini della scuola elementare sono normalmente assenti per la media di malattie stagionali o di altri motivi che fanno sì che uno è assente a scuola. Se confrontiamo questa nostra grande aula riguardo alle elementari, la parte di questa aula che riguarda le scuole elementari, noi vediamo che questa grande aula è uguale alla grande aula della scuola francese o della scuola tedesca o della scuola olandese. Più o meno, va bene così!

Nella scuola media sono oltre il 20 per cento. E aumentano con l'andare del tempo. In seconda e terza media sono di più che in prima media. I giorni di assenza sono di più nel sud rispetto al nord. Già iniziamo a vedere questa cosa.

Se confrontiamo la scuola media italiana, con quello stesso gruppo di età – le scuole hanno diversi nomi a secondo del posto in Europa – vediamo che noi siamo già un poco in aumento con le assenze rispetto agli altri Paesi europei.

Facciamo il paragone con i paesi europei perché con qualcuno dobbiamo paragonarci. Altrimenti potremmo essere delle persone normali, magari potremmo pensare che è la stessa cosa in Germania, in Francia... Che è normale. Che succede così! Che un terzo dei ragazzi, ogni giorno di media, a scuola non ci va.

Invece non è così!

Se andiamo alle prime classi delle superiori, che so che molti di voi frequentate, forse tutti frequentate, vediamo che le assenze aumentano ulteriormente. E se andiamo a vedere i tipi di scuola superiore, aumentano in maniera maggiore per gli istituti tecnici e per gli istituti professionali rispetto ai licei classici e scientifici. Quindi avremo il 38 – 39 per cento per i professionali e un già altissimo 26 – 27 – 28 per cento, per i licei.

Se andiamo avanti con questa bella storia, confrontandoci con gli altri Paesi europei, perché, ripeto, con qualcuno ci dobbiamo confrontare, vediamo che la forchetta...

Non so se avete mai visto per televisione quando si fanno le elezioni e si vedono le possibili proiezioni dei partiti, c'è scritto 38 – 41, fra quello e quello. Ecco!

La forchetta – che poi le forchette hanno le linee diritte, così, delle punte delle forchette – invece questa divarica e vediamo che la quantità di assenze ogni giorno, di media, nostre è molto superiore alla quantità di assenze degli altri corrispettivi istituti di studi pubblici superiori degli altri Paesi europei. Se poi

confrontiamo le parti dove ci sono più assenti, che sono i professionali e gli istituti tecnici di vario tipo, regione per regione, vediamo che in genere aumentano al sud, moltissimo, rispetto al nord. Se poi vediamo i singoli istituti tecnici, scopriamo un'altra bella cosa. Che le assenze aumentano per quel tipo di istituti tecnici per i quali, fuori dall'istituto tecnico o dal professionale, non c'è possibilità di occupazione. Faccio un esempio.

Gli istituti professionali per alberghiero, IPSA si chiamano in termini tecnici, in Campania, hanno relativamente molto meno assenze degli istituti tecnici per meccanico. Perché non ci sono più fabbriche per meccanici in Campania. E' finita l'industrializzazione, mentre c'è una possibilità di occupazione nell'industria turistica.

Quindi le assenze a scuola non sono dovute ai raffreddori.

Voi andate a scuola tutti i giorni così come quando io ero ragazzo andavo a scuola tutti i giorni: Molti giorni non ci va di andare a scuola e troviamo il modo di non andarci.

Allora il problema – mi rivolgo direttamente a voi – è chiedersi: cos'è che ci impedisce di andare con regolarità a scuola?

Non vi voglio dare la risposta, perché io ho delle risposte, ma vi voglio lasciare con questa domanda. L'anno scolastico sta per finire e vi lascio con questa domanda, perché vorrei che voi, quando avete tempo e se avete voglia, nel tempo avvenire – non è che bisogna dare subito le risposte – ci pensate. Vi suggerisco anche come pensarci.

Un giorno prendete un foglio di carta, lo piegate a metà: da una parte scrivete è colpa mia, dall'altra, sull'altra colonna, scrivete non è colpa mia. Sulla prima colonna scrivete i motivi secondo cui, per voi, per colpa vostra, per responsabilità vostra, con grande onestà, non siete andati a scuola un certo numero di giorni e dall'altra parte scrivete i motivi che voi attribuite alla scuola, ai vostri insegnanti, a come è fatta l'aula, a come si studia o anche al tipo di ambiente che si crea in classe.

Se questo foglio lo conservate per un po', poi lo potete mettere a confronto con calma con i fogli che altri, se hanno voglia di farlo, hanno fatto dello stesso tipo. E poi potete metterli sulla cattedra e discuterne insieme ai vostri insegnanti.

Se in tutta Italia si facesse questo esercizio e si dedicasse un po' di tempo – perché per le cose serie un po' di tempo bisogna dedicarlo – forse inizieremmo insieme a scoprire a trovare delle soluzioni, i ragazzi e i loro docenti insieme, e a far scendere un poco questa scandalosa media di assenze che ci stanno nel nostro Paese.

Non c'è altra soluzione.

Io mi occupo di questo da tanti, tanti anni. Sono convinto che non c'è altra soluzione.

Vedete...io, come tanti altri insegnanti italiani, all'inizio della mia carriera, come tanti insegnanti italiani che lavoravano come docenti in posti difficili nel nostro Paese, avevo dei ragazzi, addirittura alle elementari, che andavano a lavorare in quarta o in quinta elementare. Mandavo i carabinieri a casa a prenderli e riportarli a scuola. Denunciavo i genitori che li facevano andare a lavorare in quarta, in quinta elementare. Sto parlando di 25 – 30 anni fa. Questo diceva la legge e questo facevo.

Adesso non è più così per i bambini delle elementari, un poco lo è per i bambini delle medie, un poco "molto" lo è, per i ragazzi delle superiori, anche se sono pochi quelli che vengono costretti ad andare a lavorare. In realtà si scocciano i ragazzi di andare a scuola e quindi vanno a lavorare.

Quando vai a lavorare da giovane, vai a fare dei lavori dove impari pochissimo. E se da giovane vai a lavorare senza imparare, farai molto probabilmente dei lavori dove continui ad imparare pochissimo per tutta la vita. E i lavori dove sai fare poche cose, in tutto il mondo e anche in Italia, vengono pagati poco e quindi continuerai a guadagnare poco per tutta la vita.

Quindi da un lato abbiamo questa scuola che produce assenze e dall'altra parte abbiamo questo fatto per cui, si guadagnerà, non andando a scuola bene, poco per tutta la vita.

Questo è il nostro problema. Questo è uno dei più grandi problemi dell'Italia.

E' che noi abbiamo, rispetto a tutti gli altri Paesi europei, pochissimi giovani!

Sapete quanti sono i giovani rispetto al resto della popolazione? Sono il 13 per cento.

Sapete quanti sono in Francia? Sono il 21 per cento. In Germania sono il 20 per cento. Siamo un paese che non è più giovane.

Quando io ero ragazzo eravamo il 30 per cento. Ci sentivamo forti perché eravamo tanti e perché avevamo la forza della gioventù che voi sentite. Adesso voi siete quasi una minoranza e quindi vi sentite forti perché siete giovani, ma siete pochi rispetto al resto della popolazione.

Siete sovrastati dai trentenni, dai quarantenni, dai cinquantenni, dai sessantenni, dai settantenni, dagli ottantenni e i cinquantenni, sessantenni e gli ottantenni sono attaccati alle loro poltrone. Non si levano da mezzo. Ieri il Presidente della Repubblica ha fatto un bellissimo gesto e vorrei che noi tutti lo applaudissimo perché si è levato di mezzo. Ha detto: “Sono una persona anziana”.

Ma noi abbiamo fatto un’elezione per il Presidente del Consiglio, - non sto entrando in politica, sto parlando solo dell’età anagrafica – tra due persone di 70 anni! Tra due persone di 70 anni! Non di 50 anni o di 40 anni. Di 70 anni! La media degli insegnanti italiani, la media di gente come me, la media di età degli insegnanti italiani è 52 anni! La media degli insegnanti olandesi è 33 anni.

Allora! Io vi racconto queste cose per farvi capire che facciamo fatica ad andare a scuola. Se non si va a scuola si fa un lavoro dove si guadagna poco e quindi si ha anche poca soddisfazione, probabilmente per tutta la vita e, in più, voi siete pochi rispetto a tutta la popolazione la quale, più grande di voi, è lungamente attaccata al posto dove sta.

Questa è al situazione del nostro Paese oggi.

Mi avete chiamato qui per parlare del progetto “Chance maestri di strada”.

Il progetto “Chance, maestri di strada”. Ora darò la parola per gli aspetti sociali a Diego, che è un nostro operatore, un nostro educatore professionista senior, molto bravo!

Io voglio dirvi solo questo e poi vedremo un film e parleremo un po’ più approfonditamente della dignità.

I ragazzi del progetto “Chance” sono ragazzi che hanno deciso di non andarci proprio a scuola. Ad un certo punto non hanno fatto finta, come tanti altri ragazzi , che dicono: “Sì sto andando a scuola”, però per un terzo dei giorni non ci si va. Non voglio dire che sono stati bravi perché non sono andati a scuola. Questo non lo voglio dire perché non l’ho mai detto a loro e non lo direi per nessun motivo al mondo, perché a scuola ci si deve andare.

Ma hanno fatto un taglio netto con la scuola. Hanno detto: “Basta! Non ci voglio andare più”. Questo taglio netto con la scuola per cui non risultavano neanche più iscritti, perché non ci andavano, ha comportato una serie di conseguenze.

Se voi decidete un giorno di non andare più a scuola e siete in seconda media o in terza media, secondo la legge italiana, quello che succede è che i vostri insegnanti devono scrivere una cartolina ai servizi sociali del Comune di riferimento che dicono: Pasquale non va più a scuola.

Nella città di Napoli i Pasquali che non vanno più a scuola sono 5800. 5880 entro la terza media. E molti, molti di più dopo la terza media. Molti di più in tutta Italia, dopo la terza media.

Noi abbiamo fatto una cosa semplice. Abbiamo detto: non possiamo fare un progetto per tutti e 5800 di questi ragazzi che prima della terza media non vanno più a scuola. Ma cerchiamo di fare uno sperimento per vedere se c’è un tipo di scuola per questi ragazzi che hanno deciso di non andare più a scuola. Può essere che c’è e può essere che non c’è. Ma, almeno, proviamoci!

Quando sono stato presentato, si è parlato molto di me, Marco Rossi Doria, ma, in realtà, siamo cento persone che facciamo questo.

Io ho iniziato, ho il nome, faccio il simbolo! Come...

Non so se conoscete Emergency? E’ un’organizzazione grandissima che si occupa di bambini e di persone ferite in guerra e ha ospedali in tutto il mondo. Ma nessuno conosce le migliaia di persone che lavorano per Emergency. conoscono Gino Strada. Beh! A me è capitata questa cosa un po’ antipatica per cui io e un altro signore che si chiama Cesare Moreno, che abbiamo iniziato a fare questa cosa, siamo molto noti ma in realtà sappiamo benissimo che non siamo noi a fare una cosa del genere, ma siamo in tanti a fare una cosa del genere. Io ci tengo a precisarlo, perché altrimenti si pensa che ci siano dei super eroi che riescono a fare delle cose straordinarie. Mentre di super eroi non ce ne sono mai al mondo, ma le cose quando si riescono a fare si riescono a fare in tanti.

Noi in tre quartieri abbiamo preso queste cartoline che erano arrivate ai servizi sociali e d’accordo con gli assistenti sociali dei servizi sociali abbiamo ricontattato le famiglie. E abbiamo ricostruito man mano, ormai sono 8 anni che lo facciamo, un modo per riparlare con queste famiglie, ma soprattutto con i ragazzi e fare dei colloqui per capire a quali condizioni sarebbero ritornati a scuola.

Abbiamo fatto un patto. Un patto, addirittura sottoscritto dai servizi sociali, dai ragazzi, dalla mamma e il papà di ogni ragazzo e dai docenti e gli operatori sociali. Un colloquio, un accordo e un patto tra persone che si guardano negli occhi.

Non i carabinieri a casa!

E dicono: “Va bene! Abbiamo capito. La scuola così non ti andava bene! Perché non ti andava bene? Che cosa vorresti dalla scuola? Come vorresti fare una scuola diversa? A quali condizioni verresti a scuola tutti i giorni?”

E abbiamo avviato in tre quartieri una cosa che riguarda quei tre quartieri. Riguarda 40 – 50 – 60 ragazzi ogni anno in tutto.

Ma che è un modellino, un prototipo. Sapete i prototipi? Si fanno i prototipi delle macchine, si vede se funzionano e poi si producono migliaia di macchine. Un prototipo per fare una scuola così per quei ragazzi che a Napoli e non solo a Napoli che a scuola non vanno. Abbiamo visto che funziona. Abbiamo visto che la percentuale di assenza alla nostra scuola “Chance, della seconda occasione”, la media, è 11 per cento. Più bassa della media nazionale della scuola media normale. La metà!

Abbiamo visto che i ragazzi riescono a prendere un esame di terza media con un normale esame, addirittura da privatisti. Abbiamo visto che sanno stare insieme, che ricominciano ad imparare, che discutono tra di loro, che si occupano della loro scuola e che sanno fare quella cosa che vi ho detto prima di dividere un foglio a metà e dire che cosa va e che cosa non va. Che cosa va e che cosa non va per responsabilità loro e per responsabilità della nostra scuola.

Ogni mercoledì noi ci sediamo in cerchio e dedichiamo un po’ di tempo, un’ora, due per fare questo semplice esercizio, Perdiamo tempo! Perdiamo tempo! Sottraiamo tempo ai programmi! Alle interrogazioni! Ai compiti in classe.

Perdiamo tempo, perché se non perdiamo quel tempo, non possiamo fare niente altro. Proprio niente altro!

Questi anni noi abbiamo fatto colloqui per far rientrare a scuola 1100 ragazzi. Di questi 1100 ragazzi, 570 circa hanno preso la terza media, circa 360 – 370 hanno continuato dopo la terza media. Ne abbiamo persi due terzi, dopo la terza media e la metà circa nei colloqui iniziali perché non siamo riusciti, con le nostre poche forze, a riconquistarli alla scuola.

Ma contemporaneamente abbiamo scoperto delle cose molto interessanti che vi racconto.

La cosa più importante che abbiamo scoperto è che in tutta Europa ci sono delle scuole come la nostra che si chiamano scuole della seconda occasione.

Non solo! Ma abbiamo trovato nostri fratelli e sorelle che facevano lo stesso nostro lavoro anche in Italia a Roma, a Trento. A Verona, a Rovereto, a Torino.

Altri insegnanti come noi avevano cominciato, più o meno a fare la stessa cosa.

A giorni uscirà un libro, che si chiama “Le scuole della seconda occasione in Italia” che raccoglie tutti i materiali su questi 10 – 12 anni di esperienza di scuole della seconda occasione in tutti i posti di Italia, compreso il progetto “Chance”.

Quindi adesso c’è una risposta in tutta Italia al nostro problema.

Abbiamo mandato al Presidente del Consiglio, ai ministri della Pubblica Istruzione, a tutte le autorità i nostri materiali.

C’è una via di uscita. Non dipende solo da noi se questa via di uscita sarà usata oppure no.

Adesso presento un attimo Diego.

Per poter fare una scuola così, bisogna pensare ai ragazzi come a delle persone e le persone sono persone che crescono e che fanno altre cose nella vita. Non è che pensano solo alla scuola. Hanno lo sport, hanno una giornata lunga, fanno tante cose. Noi abbiamo pensato fin dall’inizio che per fare una scuola vera di seconda occasione era altrettanto importante che ci fosse un progetto di integrazione sociale, di lavoro sociale con i ragazzi, con le famiglie, per fare cose insieme nella vita e per la vita. Perché si può apprendere di più le cose delle diverse materie, italiano, matematica, scienze, storia, geografia, soprattutto le parti più utili di queste materie, se contemporaneamente e d’accordo ci sia un pensare a come stiamo al mondo, a che cosa facciamo dalla mattina alla sera, a chi incontriamo, a che cosa possiamo scoprire nella vita in generale, anche fuori dall’idea ....

(.....)

Ciao a tutti

Mi chiamo Diego Montina. Non sono napoletano. Mi sono trovato per caso a Napoli 4 anni fa. Già facevo l’educatore dove abitavo prima e da 4 anni lavoro nel progetto “Chance”. E’ proprio un lavoro, nel senso

che sono indipendente e mi pago la casa e tutto quanto, grazie a questo lavoro. E' un lavoro che mi piace fare. Non so se qua c'è qualcuno di voi che fa il liceo socio psico-pedagogico?

(vociare del pubblico)

Al di là della scuola che uno fa, ho fatto questa domanda perché con molta probabilità i ragazzi che fanno il liceo socio psico-pedagogico, ma non solo. Io personalmente ho fatto un tecnico industriale a indirizzo elettronico e telecomunicazioni...

Questo per sottolineare come può essere a volte casualmente che uno si ritrova in una determinata connotazione lavorativa. Può essere casualmente che uno si ritrova a fare un certo tipo di lavoro.

Io mi sono ritrovato a fare l'educatore all'interno del progetto "Chance". Quando mi chiedono che tipo di lavoro fai è sempre molto difficile spiegare che cosa faccio esattamente, perché la mia, come quella dei miei colleghi, è una figura che non è ufficialmente riconosciuta da nessuna parte. Una figura che in pratica non esiste. Una figura che noi sperimentiamo. Un figura sperimentale che esiste all'interno di questo progetto e che solamente lentamente si sta iniziando a presentare anche all'interno delle scuole normali. Vi racconto brevemente in che cosa consiste. Penso che sia la cosa più semplice.

Noi ci presentiamo a scuola prima che arrivino i professori e prepariamo l'accoglienza ai ragazzi. La scuola inizia alle 9 e noi siamo lì dalle 8 e 10, 8 e un quarto. Apparecchiamo un tavolo con del succo di frutta e del pan carré con la nutella e aspettiamo che i ragazzi arrivino, di modo che il primo approccio con la scuola al mattino sia molto più tranquillo. Trovino delle figure accoglienti come noi e ci mettiamo a chiacchierare. Spesso c'è un quotidiano in mezzo al tavolo, oppure accendiamo la radio e ascoltiamo un po' di musica. In questo modo la giornata inizia sicuramente in maniera più tranquilla, più semplice e aspettiamo che i professori arrivino. Poi i ragazzi entrano nelle classi. Noi non siamo professori. Aiutiamo a volte i professori a fare la parte didattica, ma non essendo professori non facciamo lezione e non facciamo interrogazioni. Però, a volte, entriamo dentro le classi ad aiutare, a dare un mano e, soprattutto, stiamo fuori nei corridoi. Siamo un po' una sponda verso i ragazzi che quando escono fuori o si scocciano di stare in classe, o non ce la fanno a stare in classe quando litigano tra di loro, sanno che su di noi possono trovare una sponda. Possono trovare qualcuno con cui confidarsi, qualcuno con cui parlare, qualcuno che è in grado di accogliere e di comprendere le loro problematiche. Di solito tutti quelli che fanno questo lavoro, anche i miei colleghi, vengono a loro volta da situazioni problematiche. Questo ci porta a essere riconosciuti dai ragazzi non esattamente come un amico, ma come una figura più grande alla quale ti puoi confidare e dalla quale puoi trovare aiuto. Se possiamo aiutare, per quello che possiamo fare. Stiamo coi ragazzi durante la ricreazione. Abbiamo un'altra scuola dove facciamo una partita a pallone, facciamo una partita a carte, o le ragazze chiacchierano con le educatrici. Stiamo coi ragazzi durante la Messa e poi organizziamo varie attività esterne. Un volta una gita, organizziamo il campo scuola fine anno. Per esempio, coinvolgiamo ragazzi come loro due, che adesso vi presenteremo. Se capita qualcosa per portarli in giro o uno scambio con altre scuole, con altre situazioni simili alla nostra. Penso che questo della presenza di educatori di questo tipo all'interno della scuola sia una delle più grandi innovazioni del progetto "Chance". Noi spesso facciamo da mediatori, facciamo da filtro tra la parte propriamente istituzionale dei professori, dei docenti, della didattica classica e i problemi dei ragazzi. Noi stiamo in mezzo. Conosciamo le famiglie dei ragazzi. Andiamo spesso a casa loro a parlare, a portare una comunicazione, a prenderci un caffè. Quando i ragazzi non vengono li andiamo a svegliare a casa. Capita. Laddove ci rendiamo conto che c'è un problema vero e proprio per cui un ragazzo fa fatica per un lungo periodo di tempo a venire a scuola diciamo: "Va be'! Vediamo di andarlo a chiamare. Vediamo dove è il problema. Vediamo se possiamo attivare qualche familiare, qualcuno." Abbiamo anche uno scambio continuo con gli assistenti sociali. Insieme agli assistenti sociali selezioniamo l'elenco dei ragazzi che faranno i colloqui di ammissione al progetto. Questo e varie altre cose che adesso sarebbe un po' troppo lungo spiegare. Comunque...

Lo sport? Riteniamo anche importante avviare i ragazzi allo sport, come dicevano gli antichi, "Mens sana in corpore sano", non è una cavolata. E' vero! Lo sport va fatto e va fatto all'età giusta. E quindi tentiamo di avviare i ragazzi allo sport. Organizziamo tornei. E cose del genere. Più o meno questo è il nostro lavoro.

Ci sono qui due ragazzi, Ciro e Luca, che hanno preso la terza media a "Chance".

Venite qua. L'altro anno e due anni fa.

Marco Doria.

Vorrei brevemente senza.... Immaginate anche voi!

Stare così davanti a tante persone non è semplice! Allora...

Partirei con Luca per fargli raccontare in poche parole come è arrivato alla nostra scuola "Chance" e che cosa ha fatto e che cosa ha imparato dopo.

Luca

Prima di fare "Chance" facevo la scuola normale. Andavo alla "Ugo Foscolo" e non avevo voglia di andarci. Non studiavo. Non facevo quasi niente. Poi, tramite i professori, mi hanno mandato a chiamare e mi hanno detto che c'era una scuola, un progetto. Mi hanno detto: "Se vuoi provare ad andare..." e io ho risposto che ci volevo provare. Tramite gli assistenti sociale sono andato a fare il colloquio. Passò un po' di tempo e mi chiamarono. Mi accettarono. Ho cominciato più tardi, verso dicembre. I miei amici avevano cominciato a ottobre.

Marco Doria

Dopo hai preso la terza media. No? Come sei andato all'esame?

Luca

Preparato! Come so' andato!?

Marco Doria

Che voto hai preso all'esame di terza media?

Luca

Distinto.

Marco Doria

Dopo la terza media come hai continuato, se hai continuato, gli studi?

Luca

Come sempre.

Marco Doria

Che vuol dire come sempre? Come prima...

Luca

Al professionale

Marco Doria

Stai andando al "Casanova", al professionale. Alla offerta formativa integrata dell'istituto professionale Casanova al centro di Napoli. E' così? E per quanti anni si fa questa offerta formativa integrata?

Luca

Per tre anni.

Marco Doria

Tu a che anno stai?

Luca

Al secondo.

Marco Doria

Come stai andando?

Luca

Bene!

Marco Doria

Adesso sentiamo la storia di Ciro.

Ciro

Io andavo alle medie e i professori mi scocciavano perché dicevano che non sapevo fare mai niente. E quindi mi hanno aiutato con questo progetto "Chance" che per me è stata una salvezza. Ci sono dei professori bravi e buoni. Come questa scuola, non ce n'è nessuna a Napoli! Ho preso la terza media con questo progetto, ma non alle medie perché questi professori non ci sono alle medie.

Marco Doria.

Finiamo rapidamente perché è molto emozionato. Senti, ma secondo te, tu veramente non sapevi fare niente oppure hai scoperto che in verità delle cose le sapevi fare?

Ciro

Che non sapevo fare niente non si può dire, se no non andavo a scuola. Ho imparato qualcosa ma al progetto "Chance" di più che alle medie. I professori del progetto "Chance" si preoccupano di noi, invece quelli delle medie non si preoccupavano. Basta che dicevano: "Vai vai! Tu non vai bene! Vattene a casa!" Invece quelli del progetto "Chance" si preoccupano di noi. E quindi io ringrazio tutto il progetto "Chance" e i nostri educatori.

Marco Doria

Voglio essere cattivo. Ma questa storia che non andavi a scuola è tutta colpa dei professori precedenti oppure tu ci mettevi il tuo? Come la pensi su questo punto?

Ciro

A me la scuola non è che non mi piaceva, ma non ci andavo spesso perché era troppo scoccante e l'orario era troppo lungo. Nel progetto "Chance" c'è un orario breve e si fanno cose più belle che alle medie, ci sono cose diverse. Ci sono i campi scuola, le gite, le uscite. Invece alle medie non si facevano molte uscite o campi scuola. A volte, ma non molto spesso come al progetto "Chance".

Marco Doria.

Vorrei capire una cosa, però. Poi basta! Ti chiedo solo quest'ultima cosa. Ma le cose scoccanti ci sono pure al progetto "Chance"! A un certo punto, uno la matematica la deve fare, il compito di italiano lo devi fare, l'atlante geografico lo devi fare, quindi non è che... Sono cose normali da scuola normale! Quindi come hai sentito questa differenza sulle cose proprio "normali"? Da scuola normale?

Ciro

Se facevamo un compito di matematica alle medie, i professori non ci aiutavano. Se avevamo delle difficoltà non ci davano spiegazioni. Invece al progetto "Chance" se chiedi una cosa o ti trovi in difficoltà, loro ti aiutano. Non sono come alle medie.

Marco Doria

Lui è molto turbato dalla sua precedente esperienza di scuola media. Va bene. Ti ringrazio moltissimo.

Marco Doria.

Grazie anche a Diego che penso che sia venuto qui anche a nome delle decine di educatrici e educatori che abbiamo al progetto "Chance" e io non smetterò mai di ringraziarli perché sono persone giovani, dedite a un lavoro estremamente duro e difficile, perché è un lavoro di mediazione familiare, è un lavoro di riflessione psicologica, di riflessione pedagogica. Sono giovani e stanno con insegnanti più anziani. Hanno pazienza e lavorano insieme a noi, ma soprattutto devono subire lo scandalo di essere pagati male e dopo 4, 5, 6 mesi di tempo, perché la burocrazia nella nostra città, fa sì che tutti i lavori a contratto di questo tipo, anche se abbiamo un po' migliorato la situazione, sostanzialmente rimangono dei lavori di grande tenuta della coesione sociale, ma non sono riconosciuti nella maniera giusta. E a proposito di opportunità e di dignità c'è un attacco alla dignità degli operatori del lavoro sociale che fanno un lavoro così prezioso.

Quindi io in questa occasione, come in altre, a nome di tutto il progetto “Chance”, ringrazio moltissimo anche loro, perché in fondo noi siamo insegnanti della scuola statale, prestatati a un progetto speciale e sappiamo che il nostro stipendio, così come la scuola, arriverà alla fine del mese, regolarmente. Ma loro che stanno con noi, gomito a gomito, spesso a fare anche un lavoro più difficile del nostro, non sanno neanche tra quanti mesi verranno pagati per il loro lavoro!

Questa non è una cosa che avviene negli altri Paesi d'Europa. E' una cosa che avviene solo da noi. Questo lo volevo dire, perché non è una questione solo di rivendicazione di lavoratori, di rivendicazione, così detta sindacale! E' una questione di funzionalità dei progetti educativi. Di funzionalità delle cose che si fanno insieme.

Adesso voglio introdurre brevemente il film che noi abbiamo auto prodotto, che dura 14, 15 minuti. Questa è una delle cose strane che ci capitano.

Un signore di cui non vi parlerò, perché lo vedrete dal film, che ha una situazione personale di grandissima difficoltà ci ha contattato. Questo signore fa il cronista sportivo in Giappone ed è un uomo di grande successo. E' uno dei più importanti commentatori di sport che esistono in Giappone. E' sempre in televisione. E' molto famoso. Ha scritto dei libri. A un certo punto della sua vita ha deciso che voleva essere riconoscente verso i suoi maestri. Poi dal film capirete meglio questa situazione Non ve la voglio anticipare. E quindi ha deciso che per dare un gesto di gratitudine, per dare un grazie ai suoi maestri, voleva trovare 10 gruppi di insegnanti in tutto il mondo e raccontare quello che facevano per dei ragazzi che erano in difficoltà oppure che non erano andati a scuola. Si è messo in Internet e ha trovato anche il progetto “Chance” e ci è venuto a trovare nei quartieri spagnoli di Napoli ed è stato con noi 10 giorni. Lui giapponese, e non solo, poi vedrete, e i ragazzi del progetto “Chance” che lo hanno accolto e hanno vissuto insieme a lui, per fare scuola in maniera diversa, anche così. Non voglio fare commenti a questo video che si è auto prodotto. Poi lui ha prodotto un film, che io non ho mai visto, in Giappone, che pare abbia avuto un grande successo. Sia andato in *frame time* su almeno due reti nazionali giapponesi insieme alle altre esperienze che lui ha fatto in giro per il mondo. Voglio solo dire che lui era un ragazzino povero di un villaggio rurale del Giappone, in una condizione di grande difficoltà e che ha trovato un maestro che gli ha salvato la vita, praticamente, e gli ha consentito di studiare e di diventare quella persona famosa, anche ricca e importante, che è diventata. Questa gratitudine sua verso il suo maestro ce l'ha riconsegnata, regalata, restituita anche a noi e a i nostri ragazzi. E pur non avendo visto tutto il film che è stato molto lungo, perché hanno lavorato con noi 10 giorni, e che noi non abbiamo visto e che è in giapponese, noi, a nostra volta, che usiamo la telecamera continuamente nel nostro lavoro, abbiamo fatto un nostro piccolo film, per raccontare a modo nostro, insieme ai ragazzi, agli educatori sociali, alle bidelle, agli insegnanti questi incontro con questo signore.

Ultima cosa. Quando sono venuto qui, non sapevo proprio come trattare il tema “dignità e opportunità”. Penso che la migliore maniera per trattare questo tema, sia questo film. Questo film dice tutto quello che io potrei dire sul tema della dignità e dell'opportunità e lo dice in maniera così chiara ed evidente che io, francamente, non ho altro da aggiungere.

Grazie.

Va bene ! Finisce così. Io vi ringrazio e poi ci pensiamo!